L' EVRIDICE
D'OTTAVIO RINVCCINI,

RAPPRESENTATA
NELLO SPONSALITIO
Della Chriſtianiſs.

REGINA
DI FRANCIA, E DI
NAVARRA.

IN FIORENZA, 1600.
Nella Stamperia di Coſimo Giunti.
Con licenza de' Superiori.

ALLA

CHRISTIANISSIMA MARIA MEDICI

REGINA

Di Francia, e di Nauarra.

STATA openione di molti Christianiss. REGINA, che gl'antichi Greci, e Romani cantassero su le Scene le Tragedie intere, ma sì nobil maniera di recitare non che rinnouata, ma ne pur che io sappia fin quì era stata tentata da alcuno, & ciò mi credeu'io per difetto della Musica moderna di gran lunga all'antica inferiore, ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dell'animo M. Iacopo Peri, quando vdito l'intentione del Sig.

Iacopo Corsi, e mia mise con tanta gratia
sotto le note la fauola di Dafne compo-
sta da me solo per far vna semplice proua
di quello, che potesse il canto dell'età no-
stra, che incredibilmente piacque a que po
chi, che l'vdirono, onde preso animo, e da-
to miglior forma alla stessa fauola, e di nuo
uo rappresentandola in casa il Sig. Iacopo,
fu ella non solo dalla nobiltà di tutta que-
sta Patria fauorita, ma dalla Serenissima
Gran Duchessa, e gl'Illustrissimi Cardinali
Dal Monte, & Montalto vdita, e commen
data, ma molto maggior fauore, e fortu-
na ha sortito l'Euridice messa in Musica
dal medesimo Peri, con arte mirabile, e da
altri non più vsata hauendo meritato dal-
la benignità, e magnificenza del Sereniss.
Gran Duca d'essere rappresentata in nobi-
lissima Scena alla presenza di V. M. del
Cardinale Legato, e di tanti Principi, e Si-
gnori d'Italia, e di Francia, la onde comin-
ciando io a conoscere, quanto simili rap-
presentationi in Musica siano gradite, ho
voluto recar in luce queste due, perche al-
tri di me più intendenti si ingegnino di ac
crescere, e migliorare si fatte Poesie, di ma-
niera

niera, che non habbiano inuidia a quelle
antiche tanto celebrate da i nobili scritto
ri. Potrà parere ad alcuno, che troppo ar-
dire sia stato il mio in alterare il fine della
fauola d'Orfeo, ma così mi è parso conue-
neuole in tempo di tanta allegrezza, ha-
uendo per mia giustificatione esempio di
Poeti Greci, in altre fauole, & il nostro
Dante ardì di affermare essersi sommer-
so Vlisse nella sua nauigatione, tutto che
Omero, e gl'altri Poeti hauessero cantato
il contrario. Così parimente ho seguito
l'autorità di Sofocle nel l'Aiace in far ri-
uolger la Scena non potendosi rappresen-
tar altrimenti le preghiere, & i lamenti
d'Orfeo. Riconosca V. M. in queste mie
ben che piccole fatiche l'humil deuotione
dell'animo verso di lei, & viua lungamen-
te felice per riceuer da Iddio ogni giorno
maggior grazie, e maggior fauori.
Di Firenze il dì d'Ottobre 1660.

Di V. M.

Humiliss. Seruitore

Ottauio Rinuccini.

INTERLOCVTORI.

La Tragedia.
Euridice.
Orfeo.
Arcetro.
Tirsi.
Aminta.
} Pastori
Dafne Nuntia
Venere.
Choro di Ninfe, e Pastori
Plutone.
Proserpina.
Radamanto.
Caronte.
Choro di ombre, e Deità d'Inferno.

LA TRAGEDIA.

O che d'alti sospir vaga, e di pianti
Spars'or di doglia, or di minaccie il volto
Fei negl'ampi Teatri al popol folto
Scolorir di pietà volti, e sembianti.

Non sangue sparso d'innocenti vene
Non ciglia spente di Tiranno insano,
Spettaccolo infelice al guardo humano
Canto su meste, e lagrimose scene.

Lungi via lungi pur da regij tetti
Simolacri funesti, ombre d'affanni,
Ecco i mesti coturni, e i foschi panni
Cangio, e desto ne i cor più dolci affetti.

Hor s'auuerrà, che le cangiate forme
Non senza alto stupor la terra ammiri,
Tal ch'ogni alma gentil ch'Apollo inspiri
Del mio nouo cammin calpesti l'orme.

Vostro REGINA fia cotanto alloro
Qual forse anco non colse Atene, o Roma,
Fregio non vil su l'onorata chioma
Fronda Febea fra due corone d'oro.

Tal per voi torno, e con sereno aspetto
Ne Reali Imenei, m'adorno anch'io,
E sù corde più liete il canto mio
Tempro al nobile cor dolce diletto.

Mentre Senna Real prepara intanto
Alto diadema, onde il bel crin si fregi,
E i manti, e seggi de gl'antichi Regi
Del Tracio Orfeo date l'orecchia al canto.

CHORO.

NINFE ch'i bei crin d'oro.
Sciogliete liete allo scherzzar de' venti,
E voi ch'almo tesoro
Dentro chiudete a bei rubini ardenti;
E voi ch'all'Alba in Ciel togliete i vanti
Tutte venite, o Pastorelle amanti,
E per queste fiorite alme contrade
Risuonin liete voci, e lieti canti:
Oggi à somma beltade
Giunge sommo valor santo Imeneo,
Auuenturoso Orfeo,
Fortunata Euridice,
Pur vi congiunse il Cielo, o dì felice.

Ninf. del Cho. Raddoppia, e fiamm', e lumi
Al memorabil giorno
Febo ch'il carro d'or riuolgi intorno

Past. E voi Celesti Numi
Per l'alto Ciel con certo moto erranti,
Riuolgete sereni
Di pace, e d'amor pieni
Alle bell'alme i lucidi sembianti

Ninf. Vaghe Ninfe amorose
Inghirlandat' il crin d'alme viole
Dite liete, e festose
Non vede vn simil par d'amanti'l Sole.

Eur. Donne, ch'à miei diletti

Rasserenate sì lo sguardo, e'l volto,
Che dentr' a vostri petti
Tutto rassembra il mio gioir raccolto,
Deh come lieta ascolto
I dolci canti, e gli amorosi detti
D'amor, di cortesia graditi affetti.

Past. Qual in sì rozo core
Alberga alma sì fera, alma sì dura
Che di sì bell'amor l'alta ventura
Non colmi di diletto, e di dolcezza
Credi Ninfa gentile
Pregio d'ogni bellezza
Che non è fera in bosco, augello, in fronda,
O muto pesce in onda,
Ch'oggi non formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri,
Non pur son liete l'alme, e lieti i cori
De vostri dolci amori.

Eur. In mille guise, e mille
Crescon le gioie mie dentro al mio petto
Mentre ogn'vna di voi par che scintille
Dal bel guardo seren riso, e diletto,
Ma deh compagne amate
Là tra quell'ombre grate
Mouiam di quel fiorito almo boschetto
E quiui al suon de limpidi cristalli
Trarrem liete carole, e lieti balli.

Cho. Itene liete pur, noi qui fratanto

 Che

Che sopragiunga Orfeo
L'ore trapasseremo con lieto canto,

CHORO.

AL canto, al ballo, all'ombre, al prato adorno
Alle bell'onde, e liete
Tutti, o Pastor correte
Dolce cantando in sì beato giorno.
Al canto, al &c.

Seluaggia Diua, e boschereccie Ninfe
Satiri, e voi Siluani
Reti lasciat', e cani
Venite al suon delle correnti linfe.
Al canto, al &c.

Bella Madre d'Amor dall'alto Coro
Scendi a nostri diletti
E, co bei pargoletti
Fendi le nubi, e'l Ciel con l'ali d'oro.
Al canto, al &c.

Corran di puro latte, e riui, e fiumi
Di mel distilli, e manna
Ogni seluaggia canna,
Versat' ambrosia e voi Celesti Numi
Al canto al &c.

Or. Antri ch'a' miei lamenti
Rimbombaste dolenti amiche piaggie,
E voi piante seluaggie,

Ch'alle

Ch'alle degliose rime
Piegaste per pietà l'altere cime,
Non fia più nò, che la mia nobil cetra
Con flebil canto à lagrimar v'alletti,
Ineffabil mercede, almi diletti
Amor cortese oggi al mio pianto impetra.
Ma deh perche silente
Del bel carro immortal le rotte accese
Per l'eterno cammin tardono il corso?
Sferza Padre cortese
A volanti destrier, le groppe, e'l dorso.
Spegni nell'onde omai,
Spegni, o nascondi i fiammeggianti rai.
Bella Madre d'Amor dall'onde fora
Sorgi, e la nott'ombrosa
Di vaga luce scintillando indora,
Venga deh venga omai la bella Sposa
Trà'l notturno silentio, e i lieti errori
A temprar tante fiamme, e tanti ardori.

Arcet. Sia pur lodato amore
Che d'allegrezza colmo
Pur nella front'vn dì ti vidi il core

Orf. O mio fedel'ne pur picciola stilla
A gl'occhi tuoi traspare
Dell'infinito mare
Che di dolcezza amor nel cor distilla.

Arc. Hor non ti riede in mente
Quando fra tante pene
Io

Io ti dicea souente,
Armati il cor di generosa spene,
Che de fedeli amanti
Non ponno al fin delle Donzelle i cori
Sentir senza pietà le voci, e pianti.
Ecco ch'à tuoi dolori
Pur s'ammolliro al fine
Del disdegnoso cor gl'aspri rigori.

Orf. Ben conosc'hor, che tra pungenti spine
Tue dolcissime rose
Amor serbi nascose, hor veggio, e sento
Che per farne gioir ne dai tormento.

Tirsi. Nel puro ardor della più bella Stella
Aurea facella di bel foco accendi
E quì discendi sù l'aurate piume
Giocondo Nume, e di celeste fiamma
L'anime infiamma,
Lieto Imeneo d'alta dolcezza vn nembo
Trabocca in grembo à fortunati amanti,
E tra bei canti di soaui amori
Sueglia ne' cori vna dolce aura, vn riso
Di Paradiso,

Arc. Deh come ogni Bifolco, ogni Pastore
A tuoi lieti Imenei
Scopre il piacer ch'entro racchiude il core

Tirsi. Del tuo beato amor gl'alti contenti
Creschano ognor come per pioggia suole
L'onda gonfiar de' rapidi torrenti.
E per

Orf. E per te Tirsi mio liete, e ridenti
Sempre le notti, e i dì rimeni il Sole,
Daf. Nunzia. Lassa, che di spauento, e di pietate
Gelami il cor nel seno
Miserabil beltate
Come in vn punto ohime venisti meno.
Ahi che lampo, o baleno
In notturno seren ben ratto fugge,
Ma più rapida l'ale
Affretta humana vita al dì fatale.
Arc. Ohime che fia già mai
Pur hor tutta gioiosa
Al fonte degl'allor costei lasciai.
Orf. Qual così ria nouella
Turba il tuo bel sembiante
In questo allegro dì gentil Donzella.
Daf. O del gran Febo, e delle sacre Diue
Pregio souran di queste selue onore
Non chieder la cagion del mio dolore.
Orf. Ninfa deh sia contenta
Ridir perche t'affanni
Che taciuto martir troppo tormenta.
Nun. Com'esser può già mai
Ch'io narri, e ch'io reueli
Sì miserabil caso? ò fato, ò Cieli,
Deh lasciami tacer, troppo il saprai.
Cho. Di pur souente, del timor l'affanno
E dell'istesso mal men graue assai.
Troppo

Daf. Troppo più del timor fia graue il danno,
Orf. Ah non sospender più l'alma dubbiosa,
Daf. Per quel vago boschetto
Oue rigando i fiori
Lento trascorre il fonte degl'Allori,
Prendea dolce diletto
Con le compagne sue la bella Sposa.
Chi Violetta, o Rosa
Per far ghirlande al crine
Togliea dal prato, e dall'acute spine,
E qual posando il fianco
Sù la fiorita sponda
Dolce cantaua al mormorar dell'onda,
Ma la bella Euridice
Mouea danzando il piè sù'l verde prato,
Quando ria sorte acerba
Angue crudo, e spietato,
Che celato giacea tra fiori, e l'erba
Punsele il piè con sì maligno dente,
Ch'impallidì repente
Come raggio di Sol che nube adombri,
E dal profondo core
Con vn sospir mortale,
Che spauentoso ohime, sospinse fore
Che quasi hauesse l'ale
Giunse ogni Ninfa al doloroso suono,
Et ella in abbandono
Tutta lasciossi all'or nell'altrui braccia,
C Spargea

Spargea il bel volto, e le dorate chiome
Un sudor via più freddo assai che ghiaccio.
Indi s'udio il tuo nome
Tra le labbra sonar fredde e tremanti
E volti gl'occhi al Cielo
Scolorito il bel viso, e i bei sembianti
Restò tanta bellezza immobil gelo.

Arc. Che narri, ohime, che sento,
Misera Ninfa, e più misero Amante
Spettacco di miseria, e di tormento.

Orf. Non piango, e non sospiro
O mia cara Euridice
Che sospirar, che lagrimar non posso.
Cadauero infelice,
O mio core, ô mia speme, o pace, o vita.
Ohime chi mi t'ha tolto
Chi mi t'ha tolto, ohime doue se gita?
Tosto vedrai, ch'in vano
Non chiamasti morendo il tuo consorte;
Non son, non son lontano
Io vengo, o cara vita, o cara morte.

Arc. Ahi morte inuida, e ria
Così recidi il fior dell'altrui speme,
Così turbi d'amor gl'almi contenti
Lasso ma indarno à venti
Oue l'empia m'assal volan le strida,
Fia più senno il seguirlo, acciò non vinto
Da souuerchio dolor se stesso vccida.

Daf. Và pur ch'ogni dolor si fa men graue
Oue d'amico fido
Reca conforto il ragionar soaue,

Nif. Dunque è pur ver, che scompagnate, e sole
Tornat'o Donne mie
Senza la scorta di quel viuo Sole?

Amin. Sconsolati desir gioie fugaci
O speranze fallaci
E chi creduto haurebbe
In si breue momento
Veder il Sol d'ogni bellezza spento?

Ninf. Bel dì ch'in su'l mattin si lieto apristi
Deh come auanti sera
Nube di duol t'adombra oscura, e nera,
O gioie, o risi, o canti
Fatti querele, e pianti.

Past. O voi cotanto alteri
Per fior di giouanezza
E voi che di bellezza
Sì chiari pregi hauete
Mirate donne mie quel che voi sete.

Cho. CRUDA morte ahi pur potesti
Oscurar sì dolci lampi
Sospirate aure celesti
Lagrimate o Selue, o Campi
Quel bel volto almo fiorito
Doue Amor suo seggio pose
Pur lasciasti scolorito

Senza Gigli, e senza Rose
Sospirate aure, &c.
Fiammeggiar di negre ciglia
Ch'ogni Stella oscuri in proua
Chioma d'or guancia vermiglia
Contr' à morte ohime che gioua
Sospirate aure, &c.
S'Appennin neuoso il tergo
Spira giel che l'onde affrena
Lieto foco in chiuso albergo
Dolce April per noi rimena
Sospirate aure, &c.
Quand'a rai del Sol cocenti
Par che il Ciel s'infiammi, e'l Mondo
Fresco rio d'onde lucenti
Torna il dì lieto, e giocondo
Sospirate aure, &c.
Spoglia sì di fiamm', e tosco
Forte carme empio serpente
Ben si placa in selue, o'n bosco
Fier Leon nell'ora ardente
Sospirate aure, &c.
Ben Nocchier costante, e forte
Sa schernir marino sdegno
Ahi fuggir colpo di morte
Già non val mortal ingegno
Sospirate aure, &c.
Arc. *Se fato inuido, e rio*
Di quest'amate piaggie ha spento il Sole

Donne, ne riconsole
Che per celeste aita
Il nobile Pastor rimaso è in vita
Cho. *Benigno don de gl'immortali Dei*
S'ei viue pur da tanta angoscia oppresso
Ma tu perche non sei
In sì grand'uopo al caro amico appresso?
Arc. *Con frettoloso passo*
Come tu sai dietro li tenni, or quando
Da lungi il vidi, che dolente, e lasso
Sen gia com'huom d'ogni allegrezza in bādo
Il corso alquanto allento
Pur tuttauia da lunge
Tenendo al suo cammin lo sguardo intento
Et ecco al loco ei giunge
Doue fè morte il memorabil danno
Vinto da l'alto affanno
Cadde sul l'herba, e quiui
Si dolenti sospir dal cor gl'vsciro
Che le fere, e le piante, e l'herbe, e i fiori
Sospirar seco, e lamentar s'vdiro
Et egli, o fere, o piante, o fronde, o fiori
Qual di voi per pietà m'addita il loco
Doue ghiaccio diuenne il mio bel foco,
E come porse il caso, o volle il fato
Girando intorno le dolenti ciglia
Scorse sul verde prato
Del bel sangue di lei l'herba vermiglia.
Ahi

Cho. Ahi lagrimosa vista, ahi fato acerbo.
Arc. Soura'l sanguigno smalto
Immobilmente affisse
Le lagrimose luci, e'l volto e sangue,
Indi tremando disse
O sangue, o caro sangue
Del mio ricco tesor misero auanzo
Deh cō miei baci insieme
Prendi dell'alma ancor quest'aure estreme.
E quasi ei fosse d'insensibil pietra
Cadde su l'herba, e quiui
Non dirò fonti, o riui
Ma di lagrime amare
Da quegl'occhi sgorgar pareua vn mare.
Cho. Ma tu perche tardaui a dargli aita.
Arc. Io che pensato hauea di starmi ascoso
Fin che l'aspro dolor sfogasse alquanto
Quando su'l prato erboso
Cader lo vidi, e crescer pianto, a pianto
Mossi per solleuarlo, O merauiglia,
Et ecco vn lampo ardente
Dall'alto Ciel mi saettò le ciglia.
Allor gl'occhi repente
Riuolsi al folgorar del nouo lume,
E sour'human costume
Entro bel carro di zaffir lucente
Donna vidi celeste, al cui sembiante
Si coloriua il Ciel di luce, e d'oro
Auuinte

Auuinte al carro auante
Spargean le penne candidette, e snelle
Due Colombe gemelle,
E qual le nubi fende
Cigno che d'alto alle bell'onde scende
Tal con obliqui giri
Lente calando là fermaro il volo,
Oue tra rei martiri
Lo sconsolato amante
Premea con guancia lagrimosa il suolo.
Iui dal Carro scese
L'altera Donna, e con sembiante humano
Candida man per solleuarlo stese
Al celeste soccorso
La destra ei porse, e fè sereno il viso.
Io di sì lieto auuiso
Per rallegrarui il cor mi diedi al corso.
Cho. A te qual tu ti sia de gl'alti Numi
Ch'al nobile Pastor recasti aita
Mentre hauran queste mēbra, e spirto, e vita
Canteren lodi ogn'or tra incensi, e fumi.

CHORO.

SE de boschi i verdi onori
Raggirar su nudi campi
Fa stridor d'orrido Verno
Sorgono anco, e frond'e fiori
Appressando

Appreßando i dolci lampi
Della luce il carro eterno.
S'al soffiar d'Austro nemboso
Crolla in Mar gli scogli alteri
L'onda torbida spumante,
Dolce increspa il tergo ondoso
Sciolti i nembi oscuri, e feri
Aura tremula, e vagante,
Al rotar del Ciel superno
Non pur l'aer, e'l foco intorno.
Ma si volue il tutto in giro,
Non è il ben nel pianto eterno,
Come or sorge, or cade il giorno,
Regna qui gioia, o martiro.

Past. *Poi che dal bel sereno*
In queste piagge vmil tra noi mortali,
Scendon li Dei pietosi a nostri mali,
Pria che Febo nasconda a Teti in seno
I rai lucenti, e chiari
Al Tempio a i sacri Altari
Andiam deuoti, e con celeste zelo
Alzian le voci, e'l cor cantando al Cielo.

Quì il Choro parte, e la Scena si tramuta.

Ven. *Scorto da immortal guida*
Arma di speme, e di fortezza l'alma
Ch'haurai di morte ancor trionfo, e palma.

Orf. *O Dea Madre d'Amor figlia al gran Gioue,*
Che fra cotante pene
Rauuiui il cor con sì soaue spene
Per qual fosco sentier mi scorgi? e doue
Riuedrò quelle luci alme, e serene?

Ven. *L'oscuro varco, onde sian giunti a queste*
Riue pallide, e meste,
Occhio non vide ancor d'alcun mortale,
Rimira intorno, e vedi
Gl'oscuri campi, e la Città fatale
Del Re che soura l'ombre ha scettro, e regno,
Sciogli il tuo nobil canto
Al suon dell'aureo legno,
Quanto morte t'ha tolto iui dimora,
Prega sospira, e plora
Forse auuerrà, che quel soaue pianto
Che mosso ha il Ciel pieghi l'Inferno ancora

Orf. *Funeste piaggie ombrosi orridi campi,*
Che di Stelle, o di Sole
Non vedeste giamai scintill'è lampi,
Rimbombate dolenti
Al suon dell'angosciose mie parole,
Mentre con mesti accenti
Il perduto mio ben con voi sospiro,
E voi deh per pietà del mio martiro,
Che nel misero cor dimora eterno,
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno,
Ohime che sù l'aurora
Giunse all'occaso il Sol de gl'occhi miei
Misero è sù quell'ora
Che scaldarmi a bei raggi mi credei,

Morte

Morte spense il bel lume, e freddo, e solo
Restai fra pianto, e duolo
Com'angue suole in fredda piaggia il verno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.
E tu mentre al Ciel piacque
Luce di questi lumi
Fatti al tuo dipartir fontan' e fiumi
Che fai per entro i tenebrosi orrori,
Forse t'affliggi, e piagni
L'acerbo fato, e gl'infelici amori,
Deh se scintilla ancora
Ti scalda il sen di quei sì cari ardori,
Senti mia vita, senti,
Quai pianti, e quai lamenti
Versa il tuo caro Orfeo dal cor interno
Lagrimate al mio pianto ombre d'Inferno.

Plutone. Ond'è cotanto ardire
Ch'avanti al dì fatale
Scend'a' miei bassi regni vn'huom mortale?

Orf. O de gl'orridi, e neri
Campi d'Inferno, o dell'altera Dite
Eccelso Rè, ch'alle nud'ombre imperi,
Per impetrar mercede
Vedouo amante a quest'abisso oscuro
Volsi piangendo, e lagrimando il piede.

Plu. Si dolci note, e se soaui accenti
Non spargeresti in van, se nel mio regno
Impetrasser mercè pianti, o lamenti

Deh

Orf. Deh se la bella Diua
Che per l'acceso monte
Mosse a fuggirti in van ritrosa, e schiua
Sempre ti scopra, e giri
Sereni i rai della celeste fronte,
Vagliami il dolce canto
Di questa nobil cetra
Ch'io ricouri da te la Donna mia,
L'alma deh rendi a questo sen dolente,
Rendi a quest'occhi il desiato Sole,
A queste orecchie il suono
Rendi delle dolcissime parole,
O me raccogli ancora
Tra l'ombre spente, ou'il mio ben dimora.

Plu. Dentro l'infernal porte
Non lice ad huom mortal fermar le piante,
Ben di tua dura sorte
Non sò qual nouo affetto
M'intenerisce il petto,
Ma troppo dura legge
Legge scolpita in rigido diamante
Contrasta a preghi tuoi misero amante.

Orf. Ahi che pur d'ogni legge
Sciolto è colui, che gl'altri affrena, e regge
Ma tu del mio dolore
Scintilla di pietà non senti al core
Ahi lasso, e non rammenti
Come trafigga Amor, come tormenti,

D 2 E pur

E pur su'l monte dell'eterno ardore
Lagrimasti ancor tù seruo d'amore
Ma deh s'el pianto mio
Non può nel duro sen destar pietate,
Riuolgi il guardo a quell'alma beltate,
Che t'accese nel cor si bel desio.
Mira Signor, deh mira
Come al mio lagrimar dolce sospira
Tua bella sposa, e come dolce i lumi
Rugiadosi di pianto à me pur gira,
Mira signor deh mira
Quest'ombre intorno, e quest'oscuri Numi,
Vedi come al mio duol come al mio pianto
Par che ciascun si strugga, e si consumi.

Pros. O Re nel cui sembiante
Mi appago si ch'il Ciel sereno, e chiaro
Con quest'ombre cangiar m'è dolce, e caro,
Deh se gradito amante
Già mai trouasti in questo sen raccolto
Onda soaue a l'amorosa sete,
S'al cor libero, e sciolto
Dolci fur queste chiome, e laccio, e rete
Di si gentil amante aqueta il pianto

Orf. A si soaui preghi
A si feruido amante
Mercede anco pur nieghi.
Che fia però se fra tant'alme, e tante
Riede Euridice a rimirare il Sole

Rimarran

Rimarran queste piaggie ignude, e sole?
Ahi che me seco, e mille, e mille insieme
Di nan teco vedrai nel tuo gran regno
Sai pur che mortal vita all'ore estreme
Vola più ratta che saetta al segno.

Plu: ~~Orf.~~ Dunque dal regno oscuro
Torneran l'alme al Ciel, & io primiero
Le leggi spezzerò del nostro impero.

Rad. Soura l'eccelse Stelle
Gioue a talento suo comanda, e regge.
Nettunno il Mar corregge
E moue a suo voler turbi, e procelle
Tu sol dentr'a i confin d'angusta legge
Haurai l'alto gouerno
Non libero Signor del vasto Inferno?

Plu. Romper le proprie leggi è vil possanza.
Anzi reca souente, e biasmo, e danno.

Orf. Ma degl'afflitti consolar l'affanno
E pur di regio cor gentil vsanza.

Caron. Quanto rimira il Sol volgendo intorno
La luminosa face
Al rapido sparir d'vn breue giorno
Cade morendo, e fa qua giù ritorno
Fà pur legge o gran Rè quanto a te piace.

Plu. Trionsi oggi pietà ne campi Inferni,
E sia la gloria, e'l vanto
Delle lagrime tue del tuo bel canto,
O della Regia mia ministri eterni

Sorgete

Scorgete voi per entro all'aere scuro
L'amator fido alla sua donna auante,
Scendi gentil amante
Scendi lieto, e sicuro
Entro le nostre soglie,
E la diletta Moglie
Teco rimena al Ciel sereno, e puro
Orf. *O fortunati miei dolci sospiri*
O ben versati pianti
O me felice sopra gl'altri amanti

Choro d'Ombre, e Deità d'Inferno.

Poi che gl'eterni imperi
Tolto dal Ciel Saturno
Partiro i figli alteri
Da quest'orror notturno
Alma non tornò mai
Del Ciel'à dolci rai.
Unqua ne mortal piede
Calpestò nostre arene,
Che d'impetrar mercede
Non nacque al mondo spene
In quest'abisso doue
Pietà non punge, e muoue.
Or di soaue pletro
Armato, e d'aurea cetra
Con lagrimoso metro
Canoro amante impetra,
Ch'il

Ch'il Ciel riueggha, e viua
La sospirata Diua,
Si trionfaro in guerra,
D'Orfeo la cetra e i canti
O figli della terra
L'ardir frenai e i vanti
Tutti non sete prole
Di lui che regge il Sole
Scender al centro oscuro
Forse fia facil opra
Ma quanto ahi quanto, e duro
Indi poggiar poi sopra
Sol lice alle grand'alme
Tentar sì dubbie palme.

Si riuolge la Scena, e torna come prima.

Arc. *Già del bel carro ardente*
Rotan tepidi i rai nel Ciel sereno
E già per l'Oriente
Sorge l'ombrosa notte, e'l dì vien meno,
Ne fà ritorno Orfeo,
Ne pur di lui nouella ancor si sente.
Cho. *Già temer non si dee di sua salute,*
Se da campi celesti
Scender Nume diuin per lui vedesti.
Arc. *Vidilo, e sò ch'il ver quest'occhi han visto,*
Ne regna alcun timor nel petto mio,
Ma di vederlo men dolente, e tristo
Struggemi

Struggemi l'alma, e'l cor caldo desio.

Amin. Voi che si ratte il volo
Spiegate aure volanti,
Voi de' fedeli amanti
Per queste piaggie, e quelle
Spargete le dolcissime nouelle.

Cho. Ecco il gentil Aminta
Tutto ridente in viso
Forse reca d'Orfeo giocondo auuiso.

Amin. Non più non più lamenti
Dolcissime compagne
Non fia chi più si lagne
Di dolorosa sorte
Di fortuna, o di morte, il nostro Orfeo
Il nostro Semideo
Tutto lieto, e giocondo
Di dolcezza, e di gioia
Nuota in vn mar, che non ha riua, o fondo.

Cho. Come tanto dolore
Quetossi in vn momento
E chi cotanto ardore
In si feruido cor si presto ha spento.

Amin. Spento è il dolor ma viue
Del suo bel foco ancor chiare, e lucenti,
Splendon le fiamme ardenti,
La bella Euridice
Ch'habbiam cotanto sospirato, e pianto
Più che mai bella è viua.

Lieta si gode al caro sposo a canto,

Cho. Vaneggi Aminta o pure
Ne speri rallegrar con tai menzogne?
Assai lieti ne fai, se n'assecuri
Ch'il misero Pastore
Prenda conforto nel mortal dolore.

Amin. O del regno celeste
Voi chiamo testimon superni Numi,
S'il ver parlo, e ragiono
Viue la bella Ninfa, e questi lumi
Pur or miraro il suo bel viso, e queste
Orecchie vdir delle sue voci il suono.

Cho. Quai dolci, e care noue
Ascolto, o Dei del Cielo, o sommo Gioue
Ond'è cotanta gratia, e tanto dono?

Amin. Quando al Tẽpio n'andaste io mi pensai
Ch'opra forse saria non men pietosa
Dell'infelice sposa
Gl'afflitti consolar vecchi parenti
E la ratto n'andai
Oue tra schiera di pastori amici
La suenturata sorte
Lagrimauan que vecchi orbi e'nfelici,
Or mentre all'ombra di quell'elci antiche
Ch'giro al prato fanno
Con dolci voci amiche
Eramo intenti a disaprir l'affanno

Come in vn punto appar baleno, o lampo
Tal a nostri occhi auanti
Souraggiunti vegghiam gli sposi amanti.

Cho. Pensa di qual stupor, di qual diletto
Ingombrò l'alme, e i cori
Della felice coppia il dolce aspetto.

Amin. Chi può del Cielo annouerar le Stelle,
O i ben di Paradiso?
Narri la gioia lor, la festa, e'l riso
Ridite piaggie voi campagne, e monti,
Ditelo fiumi, e fonti,
E voi per l'alto Ciel Zeffiri erranti,
Qual fù gioia mirar sì cari amanti.
Qual pallidetto giglio
Dolcemente or languia la bella sposa
Or qual purpurea rosa
Il bel volto di lei venia vermiglio.
Ma sempre, o che il bel ciglio
Chinasse a terra, o riuolgessi in giro
L'alme beaua, e i cor d'alto martiro.
Ardea la terra, ardean gl'eterei giri,
A' gioiosi sospiri
Dell'vno, e l'altro innamorato core,
E per l'aer sereno
S'vdian musici chori
Dolci canti temprar d'alati amori.
Io fra l'alta armonia

Per

Per far liete ancor voi mi missi in via.

Cho. O di che bel seren s'ammanta il Cielo
Al suon di tue parole
Fulgido più, ch'in sul mattin non suole
E più ride la terra, e più s'infiora
Al tramontar del dì ch'in sù l'Aurora.

Orf. Gioite al canto mio selue frondose
Gioite amati colli, e d'ogni intorno
Ecco rimbombi dalle valli ascose
Risorto è il mio bel Sol di raggi adorno,
E co begl'occhi onde fa scorno a Delo,
Raddoppia foco all'alme, e luce al giorno
E fà serui d'amor la terra, e'l Cielo.

Cho. Tù sei tù sei pur quella
Ch'in queste braccia accolta
Lasciasti il tuo bel velo alma disciolta.

Eur. Quella, quella son io, per cui piangeste,
Sgombrate ogni timor Donzelle amate,
A che più dubbie, a che pensose state?

Cho. O sempiterni Dei
Pur veggio i tuoi be lumi, e'l tuo bel viso
E par ch'anco non creda a gl'occhi miei.

Eur. Per quest'aer giocondo
E spiro, e viuo anch'io
Mirate il mio crin biondo
E del bel volto mio
Mirate Donne le sembianze antiche

Riconoscete omai gl'vsati accenti.
Udite il suon di queste voci amiche
Cho. Ma come spiri, e viui
Forse il gran regno Inferno
Spoglian de pregi suoi gl'Eterei Diui?
Eur. Tolsemi Orfeo dal tenebroso regno.
Arc. Dunque mortal valor cotanto impetra?
Orf. Dell'alto don fu degno
Mio dolce canto, e'l suon di questa cetra.
Amin. Come fin giù ne tenebrosi abissi
Tua nobil voce vdissi?
Orf. La bella Dea d'Amore
Non sò per qual sentiero
Scorsemi di Pluton nel vasto impero.
Daf. E tu scendesti entro l'eterno orrore?
Orf. Più lieto assai, ch'in bel giardin Donzella.
Amin. O magnanimo core,
Ma che non puote Amore?
Cho. Come quel crudo Rege
Nudo d'ogni pietà placar potesti?
Orf. Modi hor soaui hor mesti,
Feruidi preghi, e flebili sospiri
Temprai si dolce, ch'io
Nell'implacabil cor destai pietate,
Cosi l'alma beltate
Fù mercè, fù trofeo del canto mio.
Cho. Felice Semideo, ben degna prole

Di lui che sù nell'alto
Per celeste sentier riuolge il Sole,
Rompersi d'ogni pietra il duro smalto
Vidi a tuoi dolci accenti,
E'l corso rallentar fiumi, e tormenti,
E per vdir vicini
Scender da gl'alti monti abeti, e pini
Ma vie più degno vanto oggi s'ammira
Della famosa lira,
Vanto di preggio eterno
Mouer gli Dei del Ciel, piegar l'Inferno.

CHORO.

Biondo arcier che d'alto monte
Aureo fonte
Sorger fai di si bell'onda,
Ben può dirsi alma felice
Cui pur lice
Appressar l'altera sponda.
Ma qual poi del sacro vmore
Sparge il core
Trai mortal può dirsi vn Dio
Ei de gl'anni il volo eterno
Prende a scherno
E la morte e'l fosco oblio.

Se fregiat' il crin d'allorò
Bel tesoro,
Recà al sen gemmata lira,
Farsi intorno alma corona
D'Elicona
L'alte Vergini rimira.
Del bel coro al suon concorde
L'auree corde,
Si soaue indi percote,
Che tra boschi Filomena,
Ne Sirena
Tempra in mar sì care note.
S'vn bel viso, ond'arde il petto
Per diletto
Brama ornar d'eterno vanto
Sourà'l Sol l'amata Diua
Bella, e viua
Sa ripor con nobil canto.
Ma se schiua a bei desiri
Par che spiri
Tutto sdegno vn cor di pietra,
Del bel sen l'aspra durezza,
Vince, e spezza
Dolce stral di sua faretra,
Non in darno a incontrar morte
Pronto, e forte
Moue il piè Guerriero, o Duce,

Là ve Clio da nube oscura,
Fa secura
L'alta gloria ond'ei riluce.
Ma che più? s'al negro lito
Scende ardito
Sol di cetra armato Orfeo,
E del Regno tenebroso
Lieto sposo
Porta al Ciel palma, e trofeo.

IL FINE.

NIL·CANDIDIVS·